

A mio padre

In copertina: *Madame de ballon*, al secolo Elisa Garnerin, scende in paracadute nel cielo di Venezia il 12 febbraio 1826. Anonimo. Stampa acquerellata a mano, Museo Correr, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, P.D. 2671.

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

ISBN 978-88-5520-233-6

© 2024 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Martino Rizzi

AERONAUTI
nei cieli di VENEZIA

Uomini e macchine volanti

1784-1911


CIERRE
edizioni

Sommario

7	Venezia 1784: il globo aerostatico di Francesco Pesaro
41	Il memorabile volo del conte Zambecari
61	I palloni aerostatici a Venezia nel XIX secolo
97	1849: <i>Lufttorpedos</i> sulla città
123	Gli ultimi aeronauti
141	1911: un biplano su Piazza San Marco
161	Il “Raid” aviatorio Bologna-Venezia-Rimini-Bologna
193	Gianni Widmer e il Circuito aereo Venezia-Trieste
203	Conclusioni
205	Bibliografia essenziale
207	Ringraziamenti



Venezia 1784: il globo aerostatico di Francesco Pesaro

«Questa scoperta, al detto del celebre Franklin, è un fanciullo che può morire tale o divenire un gigante»¹.

S i alza! Vola, Vola! Viva san Marco! Viva il Cavalier Pesaro!
Un fremito di gioia si libera nell'aria insieme al pallone di taffetà luccicante che sale alto dal bel mezzo del Bacino di San Marco, palcoscenico d'acqua di uno spettacolo straordinario. Da Punta della Dogana fino alle rive della Giudecca, dall'isola di San Giorgio fino al Molo, in molti gridano al nome di san Marco e alla gloria di Venezia. È il 15 aprile 1784 e il pallone aerostatico, «araldo di una nuova scienza»², la prima macchina volante costruita dall'uomo, prende il volo nel cielo terso di un pomeriggio di primavera. Proprio come se fossimo davanti alla rampa di lancio del fumante Apollo 11 agli albori dell'era spaziale, anche in questo timido inizio veneziano della conquista dell'aria viene puntualmente registrata l'ora esatta al secondo del memorabile “decollo”: le 18.52 e 45 secondi, ora all'“italiana”³

¹ Il 21 novembre 1783 Benjamin Franklin, ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, assistette nei giardini del Bois de Boulogne a Parigi al primo volo umano della storia effettuato da Pilâtre de Rozier e dal marchese d'Arlandes con il pallone dei fratelli Montgolfier. In seguito diventerà egli stesso fautore di molti esperimenti aerostatici finanziando il pallone a idrogeno di Jacques Charles. La citazione è in F. Zambecari, *Saggio sopra la teoria e la pratica delle macchine aerostatiche. Del cittadino Francesco Zambecari*, Venezia 1803, p. 2.

² P.G. Molmenti, *Venezia nella vita privata*, III, Bergamo 1927, p. 257.

³ Nel Settecento la Repubblica di Venezia adottava il cosiddetto computo delle ore “all'italiana”, a partire dall'*Angelus*, mezz'ora dopo il tramonto (la ventiquattresima ora dei molti orologi pubblici presenti in città) corrispondente alla fine della giornata e l'inizio del giorno successivo. Al pubblico temperatore stava il compito della regolazione degli orologi al cambiare dell'ora del tramonto col

Pagina a fronte:
Francesco Guardi,
La mongolfiera,
olio su tela,
66 x 51 cm, Berlino,
Gemäldegalerie,
Staatliche Museen.

(corrispondenti circa alle nostre una e un quarto del pomeriggio, ora solare). A leggere le pagine del «Giornale Aerostatico»⁴, la prima rivista aeronautica della storia, apprendiamo che l'esperimento veneziano non fu solo un *divertissement* alla moda ma che, al contrario, ebbe tutti i crismi della scienza e l'attenzione dei maggiori studiosi della Venezia del tempo.

Quel giorno⁵, fin dal mattino, moltissimi veneziani avevano osservato in un misto di incredulità e curiosità i lavori di approntamento per il grande esperimento aerostatico che si tenevano lungo la fondamenta delle Zitelle. Era tutto un gran fermento d'uomini: i «chimici», con i loro grandi tini e alambicchi, i *marrangoni*, con l'allestimento del palco ligneo, i *meccanici*, i barcaioli e chissà quanti altri ancora. La responsabilità della costruzione e del gonfiaggio del grande pallone spettava ai fratelli Nicolò e Domenico Zanchi, abili *meccanici* che, come vedremo, avevano già qualche esperienza in fatto di palloni aerostatici. Cuore della grande macchina erano i tini e gli alambicchi di latta preposti alla produzione dell'"aria infiammabile"; una particolare miscela di recente invenzione grazie alla quale il pallone aerostatico si sarebbe involato dal mezzo del Bacino di San Marco fino alle celesti glorie di una nuova era.

La speciale «rampa di lancio» galleggiante era costituita da una piattaforma circolare di circa cinque metri di diametro sopraelevata sull'acqua, a cinque metri d'altezza, per mezzo di lunghi pali fissati a loro volta su quattro grandi barche, tipo *peatte*, legate assieme. Lo scopo di avere una rampa sopraelevata era quello di evitare che il pallone finisse in acqua nei primi incerti istanti dopo il lancio. Poco dopo mezzodì l'intera struttura viene trainata a forza di remi dalla riva delle Zitelle fino al centro del canale della Giudecca nel punto dove questo si immette in Bacino. Grandissimo è il concorso di po-

passare delle stagioni. Nel 1789 sotto la spinta illuministica tesa alla modernizzazione dello Stato e nel tentativo di rilanciare i commerci, la Repubblica di Venezia decise per decreto di passare al sistema «alla francese» detto anche «ora oltremontana» ovvero al sistema orario usato ancor oggi in tutto il mondo. Tali e tante però furono le proteste da ogni parte della società che nel 1794 si dovette fare marcia indietro e tornare al vecchio sistema delle «ore italiane». Passeranno solo tre anni e arriverà Napoleone – o meglio, la Municipalità democratica – a imporre definitivamente il nuovo computo.

⁴ «Giornale Aerostatico» n. III, presso Gaetano Motta, Milano 1784; rist. anast. Tipografia Franchetti, Roma 1927, p. 8 (la stessa relazione dettagliata si trova nel periodico «Notizie del Mondo», n. 32, del 21 aprile 1784).

⁵ Alcuni commentatori hanno sostenuto che la data coincidesse con le celebrazioni della festa della Sensa. Giovedì 15 aprile 1784 cadeva invece appena quattro giorni dopo Pasqua.

polo convenuto ad assistere allo straordinario spettacolo dell'ascesa del "globo aerostatico". I più fortunati si godono la scena da un posto in prima fila: è la moltitudine di veneziani, perlopiù nobili, che si possono permettere una gondola. All'interno dei loro comodi *felze* conversano e commentano quell'ultima stravaganza in quello stile tutto veneziano, tra il festaiolo e il compassato, il divertito e l'annoiato che ha segnato il lungo tramonto della Serenissima.

Fautore del "mirabilissimo esperimento" è uno degli uomini più in vista nella Venezia dell'epoca: il *Nobil Homo* Francesco Pesaro (1740-1799). Estroverso, curioso, stravagante, uomo di lettere ma con uno spiccato interesse per le scienze, appassionato di botanica, tanto ricco da assumere oneri e onori della carica di ambasciatore della Serenissima in Spagna ma allo stesso tempo incostante e dedito al vizio del gioco. È insomma il prototipo del patrizio veneto, vizi e virtù comprese.

Personaggio complesso e non ancora studiato a fondo dalla critica moderna⁶, Francesco Pesaro del ramo di San Stae (quello ricco se non ricchissimo del grande palazzo sul Canal Grande) inizia il suo *cursum honorum* ad appena vent'anni come accompagnatore dell'ambasciatore Alvise IV Mocenigo (futuro Doge) alla corte di Napoli. A 25 è Savio agli Ordini e subito dopo Savio di Terraferma, alle Scritture, Savio Cassier. Da qui occuperà con la solita alternanza che contraddistingue la gestione del potere nel governo veneziano, un grandissimo numero di cariche tra cui, solo per citarne alcune, Deputato ai Confini, alla Beccaria, Provveditore alla Zecca, Inquisitor alle Arti, fino alla nomina ad ambasciatore alla corte spagnola nel 1780 e una seconda volta, otto anni dopo, come ambasciatore straordinario. Nel 1786 viene nominato, a conferma della sua fama di uomo colto e aperto alle più svariate forme di conoscenza – tra cui non ultima anche quella dei palloni aerostatici – Bibliotecario della pubblica Libreria di San Marco. Per breve tempo ricoprirà addirittura la carica di Riformatore dello Studio [leggi: Università]



Il Procuratore di San Marco Francesco Pesaro, acquaforte, Bini P.-Dall'Acqua C., Venezia, Museo Correr, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, St. Pal. Duc. 34.

⁶ Per le note biografiche su Francesco Pesaro cfr.: Lorenza Perini, *Per la biografia di Francesco Pesaro 1740-1799*, 1995, estr. da «Archivio Veneto» S.5, V. 115; Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco*, Milano, 1987, pp. 296-297; Francesco Basaldella, *Nel cielo della città dei Dogi*, Venezia, 2002, pp. 43-93.

di Padova equivalente, se vogliamo azzardare un paragone, al titolo di ministro della Cultura. Per finire, nel 1781, anticamera per coloro che aspirano a diventare Doge, arriva l'elezione a Procuratore di san Marco "de Citra" massima dignità dello Stato. A sua maggiore gloria la Repubblica gli conferisce anche il titolo onorifico di Cavalier della Stola d'oro come riconoscimento per il cavalierato ricevuto da Carlo III, Re di Spagna, quand'era ambasciatore presso la sua corte. All'ombra della sua figura pubblica v'è però anche il Pesaro accanito giocatore che brucia una fortuna al gioco. A soccorrerlo dai suoi debiti arriverà persino il Doge Ludovico Manin in persona, il cui fratello Giovanni aveva sposato sua sorella Caterina. Dopo un'intera vita spesa al servizio della Repubblica, il Pesaro sarà ricordato per essere stato uno dei maggiori fautori della neutralità armata della Repubblica, posizione che gli costerà pesanti critiche ma non l'esclusione dalla scena politica che anzi lo vedrà protagonista fino all'ultimo impegnato in una impossibile mediazione con Napoleone. Vano ogni sforzo, suggerisce al Doge Manin di lasciare Venezia per formare un governo in esilio sotto l'ala protettrice asburgica. Inviso in patria da molti patrizi, si vedrà poi costretto ad una precipitosa e contestatissima fuga poco prima dell'entrata in città delle truppe francesi.

Il lancio del globo aerostatico di Francesco Pesaro descritto fin nei minimi dettagli nei giornali locali⁷ e celebrato da alcune stampe dell'epoca⁸, non sarebbe così noto se tra i tanti spettatori non vi fosse stato, quale cronista d'eccezione, anche il grande Francesco Guardi. Da un rapido schizzo a mano libera, oggi conservato a Londra (collezione Alberman) eseguito in "presa diretta", egli trae lo spunto per il noto dipinto degli Staatliche Museen di Berlino conosciuto come *La mongolfiera* ma più spesso citato come *L'ascensione della mongolfiera del Conte Zambecari*⁹. Sebbene ben conosciuto

⁷ Le fonti scritte con descrizione dettagliata dell'esperimento aerostatico del 1784 sono i periodici: «Notizie del Mondo», n. 32, 21 aprile 1784; «Il Nuovo Postiglione», aprile 1784 p. 192; «Giornale Aerostatico», op. cit. riporta la descrizione presente su «Notizie del Mondo» tale e quale.

⁸ In particolare l'episodio è descritto nella stampa n. 5176 Collezione Museo Correr; molto meno nota è invece la stampa *Francisco Pisauro Equiti, ac D. Marci procuratori academia rum Venete... 1784*, LC Control number 2002716375, Library of Congress, Washington, Usa.

⁹ «Il quadro con l'ascensione del conte Zambecari il 14 aprile 1784...», in G. Pavanello, catalogo della mostra *Francesco Guardi 1712-1793*, Milano 2012 p. 233. Per una rapida disamina delle numerose fonti dove il quadro è sempre citato in connessione a Zambecari cfr.: Antonio Morassi, *L'opera completa di Antonio e Francesco Guardi*, Venezia 1973, Vol. I, p. 205, 369. Vol. III, p. 132; Luigi Rossi Bortolotto, *L'opera completa di Francesco Guardi*, Milano, 1974, p. 130; Dario



dagli storici dell'arte nei suoi aspetti pittorici, questo quadro ha generato, e continua a generare ancor oggi a più di duecento anni di distanza, una ridda di supposizioni e congetture fuorvianti se non del tutto errate riguardo ai suoi artefici ed alla natura stessa dell'episodio in esso raffigurato. Cercheremo di capire perché il quadro appaia indissolubilmente legato alla figura del noto aeronauta bolognese Francesco Zambeccari. Molti commentatori moderni, tra cui per primo Pompeo Molmenti nella sua opera fondamentale *La*

Francesco Guardi,
La mongolfiera,
bozzetto, 25,4 x
25,4 cm, Londra,
coll. Mrs Alberman,
Morassi n. cat. 312.

Succi, *Francesco Guardi*, Milano 1993, pp. 137-138.



Giacomo Guardi (attribuito), *L'ascensione della mongolfiera*, tempera su pelle di capretto, 26,5 x 37 cm, Londra, collezione privata.

storia di Venezia nella vita privata (nella quinta edizione, 1910¹⁰) hanno ipotizzato che a condurre l'esperimento il 15 aprile vi fosse il conte Zambeccari. Altri autori poi hanno successivamente attribuito a Zambeccari l'onore di essere stato addirittura il primo aeronauta a volare nel cielo di Venezia nel – “suo” – pallone raffigurato nel famoso dipinto di Guardi. Sebbene lo stesso Molmenti contraddetto nel 1925 da Giuseppe Boffito¹¹ abbia rinunciato a citare Zambeccari nelle edizioni successive, ancor oggi il nome di Zambeccari viene collegato erroneamente all'esperimento aerostatico del Pesaro. Proveremo a dare delle ragioni a tale annoso equivoco più avanti, non prima però di aver visto come andarono le cose quel 15 aprile 1784 e quale rapporto ebbe il conte bolognese con la storia dell'aeronautica e con Venezia.

Oltre al ben noto quadro di Francesco Guardi ci è giunta anche un'altra “istantanea” (*L'ascesa della mongolfiera*, Londra, collezione privata) attribuita al figlio di Francesco, Giacomo Guardi. In entrambi i dipinti, forse commissionati come “ricordi” da uno dei personaggi presenti all'avvenimento, la scena è ripresa da Punta della Dogana e mostra in primo piano il breve loggiato (molto più ampio del reale) con un nugolo di figurine tutte rigorosamente rappresentate da tergo, gli uomini in tricorno e tabarro e una dama con cappellino con la cosiddetta *cresta* o pennacchio all'ultima moda francese. Al centro dell'attenzione vi sono naturalmente il “Globo” di seta gialla luccicante dai riflessi dorati e la sua “lancia” mentre salgono al cielo qualche attimo dopo il lancio dallo zatterone galleggiante. Sulla piattaforma sopraelevata si scorgono una mezza dozzina di figure. Sono senza dubbio i fratelli Zanchi, qualche fidato aiutante e, come ci svela un vacuo poemetto celebrativo dell'epoca, il Pesaro stesso, lì a metterci la faccia davanti al popolo ed al patriziato in attesa, protagonista a tutto campo del grande evento: «*Tutto disponi, ed all'impresa assisti / Né fai temer l'evento. Alfin tu stesso / [...] Tu stesso ai lati dell'eretto Globo / Desti la fiamma, e in un balen dal suolo / Quegli s'eleva, e ai spettatori immoti / Taciturni, invisibil si rende / Dell'aure vincitor. Abbarbagliato*»¹².

¹⁰ «[...] Fu inoltre inciso in rame il prospetto di detto globo. L'aeronauta fu poi il conte Francesco Zambeccari che fece poi a Londra un'altra ascesa in pallone». Da Pompeo Molmenti, *Storia di Venezia nella vita privata*, III volume, Quinta edizione 1910-12 nota 1 pag. 197. La citazione del Zambeccari non è più presente nelle successive edizioni.

¹¹ Boffito G., *La prima ascensione dello Zambeccari fu a Londra o a Venezia?*, Firenze 1925, estr. da «La Bibliofilia», a. XXVII, disp. 6-7.

¹² F. Pimbiolo degli Engelfredi, *Per l'applauditissimo spettacolo nella gran piazza di Venezia esibito dal genio colto, ed illuminato di sua eccellenza Francesco Pesaro*